Sport

IN PRIMO PIANO. Sfida ad alto voltaggio: Ranieri rischia, città sotto pressione

Mancini-Lazio la Samp nega mentre Eriksson prepara l'addio

«Posso garantire che nessuna decisione è stata presa sul futuro di Roberto Mancini. Non chiedetemi più conferme o smentite. Non chiedetemi conferme o smentite. Io non voglio raccontare bugie». Così ha commentato ieri il presidente della Sampdoria, Enrico Mantovani, sulla vicenda Mancini-Lazio. Mantovani ha negato che il capitano blucerchiato ha comunicato la decisione di trasferirsi al club biancoazzurro al fine stagione. «A Roberto - ha precisato - non ho imposto alcun ultimatum. Ma lui sa benissimo che i programmi di una società hanno delle scadenze da rispettare. Per il momento nulla è stato concordato». Mancini non ha voluto rilasciare dichiarazioni sull'argomento «parlo soltanto della gara con il Napoli», ha detto, limitandosi ad osservare che quando le voci di mercato attorno alla Sampdoria si intensificano, il rendimento della squadra. Sul futuro del tecnico si saprà qualcosa domani, al termine della conferenza stampa convocata da Eriksson. È certo, comunque, che il Mister farà di tutto per portare Mancini alla Lazio.

Padovano realizza il gol della vittoria juventina, nella partita di andata, saltando oltre il difensore viola Giulio Falcone Ansa

Firenze, sogni e incubi

Una rivalità antica e dalle origini oscure: a Firenze gli juventini vengono bollati con il dispregiativo di «gobbi», senza spiegare il perché. Con una Fiorentina delusa «la partita» si preannuncia più che mai accesa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Fiorentina-Juventus nel segno della «R». Una lettera dell'alfabeto che apparentemente c'entra poco con la sfida di oggi allo stadio «Franchi». A pensarci bene però tanti motivi insiti in questa partita portano a questa lettera. **Rivalità** (atavica fra le due squadre e le rispettive tifoserie), rischio (di ordine pubblico con la città presidiata da oltre mille agenti), rivincita e rilancio (la Fiorentina negli ultimi anni ha rimediato solo bocconi amari) visto che con una vittoria, ma solo con quella, Batistuta e soci potrebbero rinverdire sogni e ambizioni che al momento sembrano appassiti. E poi **Ranieri** (ancora erre) che oggi si trova di fronte a un crocevia: vincere o... chissà cosa potrebbe accadere alle 16,45 di oggi. Rivalità. Esistono fenomeni per i quali nessuno ha mai saputo dare spiegazioni esaurienti. E quella fra Fiorentina e Juventus ne è il classico esempio. Sociologhi, esperti di comunicazione, massmediologi e... casalinghe, hanno provato a dare una motivazione. Niente. «Sono "gobbi" e "gobbi" resteranno. Punto e basta. E del perchè non me ne frega niente», tuona un tifoso viola, già decisamente in clima-partita, mentre assiste all'ultimo allenamento della squadra. «Gobbi», il perfido nomignolo che i tifosi bianconeri non riescono a scrollarsi di dosso e che specialmente a Firenze suona come il peggior dispregiativo. Forse, parafrasando un motivo di Luca Carboni, «sono troppo fiorentini» o forse «sono troppo bianconeri». Figuriamoci se i fiorentini, che si vantano di aver inventato il gioco del calcio, possono assistere impotenti a successi a raffica dei colori bianconeri. Di più. Nessuno ha dimenticato gli «sgarbi» del quasi scudetto viola del 1982, quando a Cagliari alla Fiorentina venne negato un rigore sacrosanto e alla Juve invece a Catanzaro ne fu assegnato uno dubbio. E poi la finale di Coppa Uefa, sul neutro di Avellino, poco prima che la Juve mettesse le mani su Roberto Baggio, scatenando il finimondo a Firenze.

Rischi: per molti, sia in campo che in città. Una nuova sconfitta (o forse anche un pareggio) metterebbe definitivamente fuorigioco la Fiorentina per gli obiettivi stagionali che si è prefissa: secondo posto e, in seconda battuta, un piazzamento Uefa. Lo sa bene Ranieri e lo sanno i suoi giocatori che per tutta la settimana hanno messo in atto un black-out delle corde vocali, per concentrarsi maggiormente su Del Piero e soci. E se n'è accorto anche Kanchelskis che non capisce ancora l'italiano, ma si è subito reso conto che aria tira. E per sdrammatizzare ha ricordato che quella famosa cravatta bianconera che indossava il giorno del suo arrivo a Firenze, l'ha gettata via. Inutile dire che ha acquistato punti. Ma i rischi maggiori riguardano l'ordine pubblico. Oltre tremila saranno i tifosi bianconeri presenti allo stadio e ieri si è aggiunto l'arrivo di un treno speciale, non previsto che metterà a dura prova le forze dell'ordine (oltre mille fra agenti di polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia municipale) che presidiano la città fin da ieri. La paura di incidenti è duplice: fra le tifoserie, prima e dopo la gara e, in caso di sconfitta della Fiorentina, con una possibile contestazione nei confronti della società.

Rivincita: in casa viola il piatto piange. Anche se le sfide allo stadio fiorentino pendono a favore della Fiorentina (23 vittorie, 21 pareggi e 16 sconfitte, su 60 incontri disputati) negli ultimi anni il bilancio è piuttosto negativo, con l'ultima vittoria viola che risale al 26 gennaio 1992. Storica la partita del «Delle Alpi» (6 dicembre 1992) quando i viola erano in vantaggio 2-0 a diciassette minuti dalla fine e al fischio di chiusura però vinse la Juve 3-2, che da lì, iniziò la sua scalata vincente verso il tricolore.

Ranieri. «La mia partita più importante da quando sono a Firenze», ha detto e ripetuto il tecnico. Anche se lui nega, il suo futuro dipenderà molto dal risultato di stasera. Lui che contro Lippi ha rimediato solo sconfitte. Per questo sta pensando a rivoluzionare il modulo tattico della Fiorentina. Toldo fra i pali, difesa a quattro (ma senza Carnasciali) con Falcone, Padalino, Amoruso, Serena. Cinque centrocampisti: Piacentini, Bigica, Schwarz, con Kanchelskis a destra e Rui Costa a sinistra, a supportare Batistuta unica punta.

Tutti i numeri dell'antica sfida Più vittorie viola al Comunale

E l'ennesimo incontro di fuoco quello di oggi pomeriggio tra Fiorentina e Juventus. Ma chi la fa da padrone, anche in questa stagione, è il tecnico bianconero. Marcello Lippi infatti è la vera spina nel fianco della squadra viola: la Juventus, con lui alla guida, ha sempre battuto la Fiorentina, cinque gare su cinque. Di queste cinque partite disputate - tre delle quali a Torino e due a Firenze - la squadra di Lippi, nelle ultime tre sfide, si è sempre imposta con il medesimo risultato: uno a zero. I bianconeri sono in netto vantaggio anche nel totale delle reti segnate: dieci a tre.
In campionato, anno 94/95, l'andata terminò 3 a 2 per la formazione di Lippi. In gol i Gigliati con Baiano e Carbone; la Signora con Vialli, due volte, e Del Piero. Ritorno da brivido in casa viola con un largo 4 a 1 per i bianconeri. E le reti, in quell'occasione, furono messe a segno da Vialli, Roberto Baggio, Ravanelli e Marocchi, e per la squadra di Ranieri da Batistuta. Nel 95/96 fu Del Piero a chiudere a Torino la gara d'andata; sempre la Juve uscì trionfante nel ritorno a Firenze con il gol, questa volta, con un autogol del difensore Lorenzo Amoruso, ex barese, al primo anno con la maglia gigliata.
In questa stagione, in attesa appunto del ritorno di oggi, i bianconeri si sono portati a casa la gara d'andata allo stadio Delle Alpi con una rete di Padovano.
Se Lippi riesce a vincere la sua sfida personale con la Fiorentina, confermando di essere la bestia nera della formazione di Ranieri, la Fiorentina, da parte sua, è in testa nella classifica degli scontri casalinghi.
In totale sessanta le gare disputate a Firenze con ventitré vittorie dei padroni di casa, ventuno i pareggi e sedici invece le gare a favore della formazione bianconera.

Lippi crede nel buon senso «Certi personaggi mi pare che usino di più la testa»

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Quasi un obbligo in casa juventina pescare nell'album dei ricordi (recenti) per la sfida con i viola. In fondo, con poca spesa si raccoglie il massimo della soddisfazione, visto che la Fiorentina ha quasi sempre sbattuto il grugno contro le truppe di Lippi. Ed è proprio il tecnico bianconero ad estrapolare un sonoro 1-4 con cui la Signora, reduce da un brutto scivolone a Padova, sbancò anni fa l'«Artemio Franchi». Una premessa di quelle toste, arcigne, tanto per ricordare i precedenti tra lui e Ranieri (la cui panchina sembra sempre terremotata) di cui Lippi, in versione cherubina, tesse poi le lodi.

Piccoli e innocui petardi a poche ore dal match-clou della giornata. Juventus e Fiorentina si affrontano in un clima decisamente più rilassato rispetto alle annate di odio profondo. Una situazione mutata che Lippi così riassume: «Oggi prevale il buon senso, specialmente in quelle persone che contano, che hanno maggiore spessore umano e culturale, in grado di influenzare le tifoserie». Niente nomi, ma dagli indizi è facile arrivare a Zeffirelli, regista di successo ed anti-juventino d'elezione, perfettamente a suo agio in sanguigne polemiche con l'ex presidente Giampiero Boniperti e in generale con il vertice bianconero. Furono scontri verbali memorabili con parole intrise nel curaro che purtroppo all'epoca diedero un decisivo «contributo» ad alimentare una spirale di inspiegabile e violenta rivalità tra le due società. Per fortuna ci sono persone influenti, prosegue Lippi, incalzato dai cronisti sul tema della violenza, «che stanno prendendo coscienza che dalle loro parole deve venire un invito alla sportività». Riferimento implicito a dirigenti e personalità di spicco che in questa vigilia non hanno rilasciato dichiarazioni a rischio per la tranquillità del clima sugli spalti. Del resto, i fatti di Reggio Emilia, in occasione di Reggiana-Parma, sono troppi freschi per prendere sottogamba l'argomento violenza, su cui Lippi apre una personale e ricca aneddottica alla voce «Idraulica e sanitari». «A Reggio sono piovuti in campo rubinetti e altre diavolerie. Roba pesante e pericolosa, per cui chi potrà mai biasimare il giocatore, magari con una famiglia sulle spalle, che decidesse di abbandonare per protesta il campo. Purtroppo, gli episodi violenti sono una costante nel calcio, ma non ho mai percepito una situazione fuori dal controllo delle forze dell'ordine. Neppure Brescia-Atalanta di alcuni anni fa, quando le opposte tifoserie si scontrarono sulla pista di atletica a partita in corso. Ricordo una partita in cui piombò sul terreno un water... completo di ogni accessorio». Guardato in retrospettiva, più che un atto vandalico, forse si trattava di un «giudizio» un po' troppo colorito sulla partita.

Ma il tecnico di Viareggio non ne pare convinto. Anzi, si mostra piuttosto restìo ad approfondire l'episodio con riferimenti precisi. Insomma, labbra chiuse, su quel lontano evento come sulla formazione da opporre ai viola. Il pericolo Andrej Kanchelskis, l'ucraino con passaporto russo in lista d'attesa per diventare suddito di sua Maestà Britannica potrebbe essere neutralizzato, nelle intenzioni di Lippi, da Torricelli. Il che vorrebbe dire riproporre il terzino sulla fascia sinistra, come è già accaduto contro il Perugia, sette giorni fa. Del resto, secondo il Lippi pensiero, l'Attila bianconero ha bisogno di un punto di riferimento. Per fare che cosa, non lo ha mai spiegato del tutto, ma dall'aggressività che sprigiona l'Attila bianconero è facile intuirlo...

La difesa juventina sarà completata dal rientro di Montero dopo la squalifica al fianco di Ferrara, certa quella di Padovano in attacco, in coppia con Del Piero. "Pinturicchio" non ha dubbi: «Sarà una grande partita, ma non decisiva e ad accrescere la tensione emotiva ci sono i problemi dela Fiorentina, ma contro di noi si trasformerà».

PERUGIA-MILAN. Sacchi sceglie Dugarry e il recuperato Costacurta. Fuori Baggio e Weah

Scala all'attacco: «Non ci resta che vincere»

CLAUDIO SEBASTIANI

Una quasi ultima spiaggia chiamata... Milan.

Per il Perugia oggi è un giorno decisivo, l'ennesimo di questa stagione tutta luci ed ombre. Al «Renato Curi» arrivano i pluridecorati rossoneri di Arrigo Sacchi per una partita da far tremare i polsi a compagini anche ben più attrezzate dei grifoni.

Eppure con una classifica che comincia a farsi difficile con il Piacenza sempre più lontano, la formazione di Nevio Scala non può permettersi altri passi falsi. Per continuare a coltivare sogni di salvezza il Perugia deve provare a fare punti contro tutti, «Diavolo» incluso.

I biancorossi si sono preparati a questo impegno in un clima particolare. Convivendo con la fiducia senza limiti di Scala, ma anche con le prime perplessità dei tifosi che non riescono ancora a vedere in campo l'annunciata svolta del dopo Galeone. Facendo i conti con un Luciano Gaucci che adotta gli atleti etiopi e viene insignito del titolo di«Cavaliere di pace», ma che non perde il gusto di sferzare qualche giocatore (leggi Roberto Goretti).

Insomma un ambiente effervescente che oggi dovrà tentare di buttare in campo tanta energia per superare un momento che potrebbe segnare in maniera indelebile il futuro della squadra in questo campionato.

L'unico che continua ad ostentare una calma davvero ecumenica è Scala, sempre pronto a tutto. «Contro il Milan - dice al termine dell'ultimo allenamento di rifinitura - punteremo alla vittoria. Il pareggio lo accetterei solo dopo una partita lottata alla morte fino alla fine. In caso di sconfitta non dovremo comunque fare drammi». Il tecnico conferma di sentirsi «in piena sintonia con il presidente. È giusto che lui ci tenga sotto pressione. Ci ha chiesto di uscire dal campo sudati e noi cercheremo di accontentarlo». Poi Scala annuncia un piccolo mistero. «La prossima settimana - afferma - faremo qualcosa di diverso dal solito. In ogni caso, sia in caso di vittoria, sia in caso di sconfitta». Ma a cosa pensa il mister? Al ritiro? Mistero assoluto. Scala si limita a precisare che «non è questione di ritiro». E cosa allora? Chissà.

L'allenatore torna poi sul tema Milan. «Io non sono l'anti Sacchi - ci tiene a precisare - anche perché nel calcio non esiste un modulo vincente in assoluto. Il Milan di Sacchi ha fatto storia, ma oggi soffre con gli stessi schemi di una volta e questo dimostra che sono gli uomini a determinare le fortune di una squadra. Non mi sento di giudicare l'ex commissario tecnico anche perché ciascuno di noi deve rispettare gli altri». Di giudizi tecnici sull'avversario di oggi Scala ne dà pochi. «Se guardiamo solo la loro panchina potremmo spaventarci - afferma - leggendo quei nomi puoi avere l'idea esatta di cosa sia il Milan».

Del Diavolo parla anche il presidente Gaucci. «Il Milan - dice - è una grande squadra, con la Juventus forse la migliore del torneo, ma noi non partiamo battuti. Cercheremo di fare la nostra partita: tante sono andate male, ma ora ci auguriamo di pescare il jolly e speriamo che il risultato ci dia ragione. Non è detto che debba andare storta sempre a noi...». L'uraganico presidente è comunque fiducioso. «Vorrei che i ragazzi giocassero una grossa partita - dice sibillino - ma il risultato può essere determinato da tanti fattori, che vanno al di là dei meriti che si esprimono in campo».

Gaucci è soddisfatto del rendimento della squadra dopo l'arrivo del nuovo allenatore, nonostante i punti raccolti non siano ancora molti. «Scala - spiega - ha un sistema opposto a quello del tecnico che lo ha preceduto. Si basa molto sul lavoro fisico e la squadra è come se avesse fatto una nuova preparazione precampionato. Per prendere velocità e tonicità ci vuole quindi un po' di tempo». Il presidente non vuole sentir comunque parlare di confronti con la gestione precedente. «Non si può giudicare il lavoro fatto da Scala in sole cinque partite. Anche Galeone nelle quattro prime giornate del campionato aveva ottenuto tre punti, ma aveva una squadra che già conosceva e giocatori che sapevano già a memoria il suo modulo. Oggi non c'è da preoccuparsi, per me Scala è una garanzia per il futuro».

Fiducia per il tecnico quindi, ma anche una tirata di orecchie per il ventenne Goretti che si è lamentato per lo stipendio troppo basso («appena» due milioni e 100mila lire al mese).

Soddisfatto di essere «Cavaliere di pace»? «Si - risponde Gaucci - sono soddisfatto, soprattutto per quello che sono riuscito a far per i ragazzi etiopi. Se poi si può fare un atto di generosità non bisogna esitare a farlo». E l'imprenditore Gaucci rimpiange di avere preso il Perugia? «No, nessun rimpianto - conclude l'uragano - sono insoddisfatto solo della classifica, ma quanto mai determinato ad andare avanti».

LOTTO

BARI	39	8	22	9	81
CAGLIARI	42	52	7	51	90
FIRENZE	18	22	14	5	11
GENOVA	60	24	4	3	42
MILANO	34	14	83	44	54
NAPOLI	24	9	56	21	87
PALERMO	39	19	15	73	42
ROMA	35	56	41	13	3
TORINO	58	81	1	11	2
VENEZIA	25	27	80	50	19

ENALOTTO

XX1 XX1 XXX 11X

LE QUOTE: ai 12 L. 133.382.600
agli 11 L. 1.755.000
ai 10 L. 145.800

l'amico del LOTTO
NUOVO giornale ENALOTTO
Il Giornale di MARZO in edicola

SOGNI E CHIMERE

Ancora oggi capita di essere in una Ricevitoria del Lotto e ascoltare persone di tutte le età parlare con il Ricevitore del sogno fatto la notte precedente e farsi consigliare che numeri puntare e in che ruota.

Ci è capitato di vedere anche una *"Smorfia-Computer"* che, non abbiamo idea *"con quale criterio logico"*, consigliava *"sapientemente"* l'ambo, il terno o addirittura la quaterna o la cinquina.

Pur ammettendo che avvengano tutt'oggi alcuni eventi a cui la Scienza non ha ancora trovato una spiegazione, non ci sembra questo il caso del sogno da applicare al Lotto. Indubbiamente qualcuno vince con questo *"sistema"*, ogni settimana si sente affermarlo, ma, secondo noi, questo è dato del tutto che su una quantità di persone che giocano *(anche a caso)* una certa percentuale, ovviamente, vince.

Il metodo dei sogni non dà modo di prevedere ne quando, ne se, la vincita avverrà. Il modo migliore di impostare il gioco è, secondo noi, legato sempre al calcolo statistico e alla consultazione di pubblicazioni del settore che aiutino la scelta di un gioco che in un ragionevole lasso di tempo conduca a una vincita sicura.